

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 8,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Giancarlo Galan, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti il settore delle quote latte, il comparto suinicolo, il comparto ortofrutticolo e l'UNIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Giancarlo Galan, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti il settore delle quote latte, il comparto suinicolo, il comparto ortofrutticolo e l'UNIRE.

Ringrazio il Ministro per aver prontamente accolto la nostra sollecitazione ad avere un'occasione di confronto su una pluralità di questioni che stanno interessando i settori di nostra competenza, e gli do subito la parola.

Al suo intervento potranno far seguito le eventuali domande dei colleghi deputati.

Vi sollecito a utilizzare al meglio il tempo a disposizione, anche perché, come sapete, al termine dell'audizione ci attende l'impegno, assunto in Conferenza dei presidenti di gruppo, di approvare la risoluzione sulla pesca.

Do la parola al Ministro Galan per la sua relazione.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Per me è indifferente l'argomento dal quale iniziare. Iniziamo subito dal più corposo o da quello meno appassionante, forse il settore suinicolo, che credo scaldi meno gli animi?

PRESIDENTE. Cominciamo dal settore suinicolo.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Partiamo dal settore suinicolo, anche se immagino che i telespettatori che si trovano di fronte al *web* avranno un moto di delusione.

Il settore suinicolo, come ognuno di voi sa, attraversa un momento di crisi — un po' lungo, per la verità —, il cui fattore determinante è dato dall'aumento dei costi di produzione e soprattutto dalla differenza del costo della produzione del suino italiano, il suino pesante, rispetto ai suini leggeri. Le altre problematiche sono tare tipiche del settore agricolo, legate allo strapotere della grande distribuzione organizzata, che incide sul prezzo, arrivato a un euro al chilo.

La normativa comunitaria prevede, come uniche forme di sostegno, gli aiuti all'ammasso privato e la restituzione all'esportazione.

Per quello che concerne gli aiuti all'ammasso privato, la Commissione non ha più ritenuto di prevedere un'analoga misura, nonostante diversi Stati membri ne abbiano presentato richiesta; le restituzioni all'esportazione sono in vigore attualmente solo per i prodotti trasformati tipici della nostra salumeria — prosciutti, salami, salsicce — mentre sono azzerate le restituzioni per le carni fresche e congelate.

L'Italia ha più volte chiesto l'aumento delle restituzioni per i prodotti trasformati, in quanto la misura non è soddisfacente. Essa, infatti, non è sufficiente, né in periodi di crisi, quando il prezzo è particolarmente basso e l'offerta ampia, né quando il tasso di cambio è favorevole. La quota è, dunque, veramente ristretta.

Con il decreto ministeriale dell'8 maggio 2009 sono state varate le norme nazionali di attuazione della Tabella comunitaria di classificazione delle carcasse di suino e con la legge comunitaria 2009 è stato completato il quadro normativo di riferimento del settore suinicolo, prevedendo norme sanzionatorie a carico degli operatori che non ottemperino agli obblighi di classificazione delle carcasse.

In questo modo, come Stato membro, l'Italia ha assolto agli obblighi che la normativa comunitaria le imponeva e gli operatori dispongono, ora, di norme che rendono almeno più trasparenti le transazioni commerciali.

Il Ministero è, altresì, impegnato su altri fronti: per esempio, sull'attuazione dell'accordo di filiera suinicola, sottoscritto da tutte le organizzazioni della filiera.

Per quanto riguarda la classificazione delle carcasse a peso morto, l'operatività del collegamento *online* coinvolge già oggi una parte rilevante delle strutture di macellazione (sono in fase di svolgimento i corsi di formazione del personale dedicato).

Si pone poi il tema della valorizzazione dei prodotti trasformati, in particolare di quelli DOP e IGP, nonché delle carni fresche.

Per quello che riguarda il percorso di valorizzazione del suino pesante, si stanno definendo le procedure per la proposta di riconoscimento dell'IGP. In tal caso, un'adeguata valorizzazione dei tagli freschi dei suini pesanti, oggi commercializzati in maniera indistinta, potrà permettere un contributo importante all'economia complessiva della filiera suinicola.

Nel primo semestre del 2010 le difficoltà del settore si sono riacutizzate: da un lato, mettono in sofferenza le capacità di collocazione commerciale a prezzi remunerativi dei prodotti finiti; dall'altro, scaricano tensioni lungo la filiera per arrivare al prezzo di acquisto dei suini vivi, oggi, come ricordavo, superiore di pochissimo a un euro.

Alla luce di questi elementi, diventa ancora più importante continuare il lavoro già iniziato fra le regioni e il Ministero. Un'opportunità in più deriva dalla possibilità di dar corpo in questi mesi a uno specifico piano di settore per attuare alcune misure strutturali indispensabili per la filiera.

In particolare, tra le priorità già emerse nei tavoli di filiera, si sottolineano: in primo luogo, l'incremento dell'organizzazione commerciale dell'offerta agricola; in secondo luogo, strumenti di sostegno ai problemi di fragilità finanziaria delle imprese di allevamento; in terzo luogo, la valorizzazione delle carni fresche nazionali, con particolare attenzione al mercato interno, e la promozione all'estero dei prodotti DOP, *in primis* quello per noi più forte e importante, cioè il prosciutto.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, la Commissione europea, alla fine del 2009, ha presentato una proposta di revisione del regolamento sull'organizzazione comune dei mercati agricoli — OCM unica —, che prevede alcune modifiche sostanziali, in particolare sulle misure di prevenzione e gestione delle crisi di mercato e sul calcolo del valore della produzione commercializzata (per gli appassionati di sigle, si tratta della famosa VPC). In relazione a quest'ultimo, è stato previsto di eliminare dal valore della produzione commercializzata la quota dovuta alla va-

lorizzazione del prodotto a seguito della trasformazione industriale, operata direttamente dalle organizzazioni di produttori e dalle cooperative a esse associate. Questi argomenti hanno prodotto un lungo e articolato dibattito e confronto, alla fine del quale la Commissione ha proposto una formulazione di compromesso per il calcolo del VPC, che prevede l'applicazione di una percentuale sul fatturato dei prodotti raggruppati per diverse categorie omogenee: succhi di frutta, concentrato di pomodoro, prodotti congelati e via elencando. Con questa proposta, la Commissione intende evidentemente ricondurre il valore dei prodotti trasformati a quello dei prodotti di base, commercializzati allo stato fresco, al fine di evitare distorsioni di concorrenza tra le industrie di trasformazione private e le cooperative di trasformazione operanti all'interno delle organizzazioni dei produttori.

In merito all'altro argomento, invece, ossia la misura di prevenzione e gestione delle crisi, la Commissione ha proposto un adeguamento dei costi logistici del prodotto ritirato e devoluto in beneficenza, accogliendo così una richiesta specifica del nostro Paese, e un aumento dal 5 al 10 per cento della percentuale di scostamento del livello annuale massimo delle quantità di prodotto ritirabili dal mercato.

La proposta di regolamento sarà sottoposta al voto il 13 luglio prossimo.

Per quanto riguarda l'aiuto finanziario nazionale, la Commissione europea, sempre in data 8 giugno 2010, ha autorizzato l'Italia a concedere aiuto finanziario nazionale alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli per il 2010, per un importo massimo pari a 48.414.330 euro.

Al momento siamo in attesa — tanto per cambiare — della decisione del Ministero dell'economia e delle finanze sull'effettiva disponibilità dei fondi nazionali.

Vengo all'attività di controllo del settore ortofrutticolo nel 2009-2010. Non so se le tabelle siano a vostra disposizione, ma spero che lo saranno entro breve.

L'ispettorato, nell'ambito del settore ortofrutticolo, effettua controlli di diverse tipologie, che riguardano essenzialmente:

la regolarità dei sistemi di etichettatura e di presentazione, con particolare riferimento all'origine del prodotto; la regolare commercializzazione dei prodotti di provenienza estera; il corretto utilizzo di additivi e prodotti fitosanitari, compresi quelli utilizzati per il trattamento superficiale degli agrumi; la regolare commercializzazione dei prodotti DOP e IGP e da agricoltura biologica, mediante il controllo dei processi di certificazione della documentazione amministrativo-contabile detenuta.

I controlli svolti nel settore ortofrutticolo rappresentano circa il 6 per cento di quelli svolti dall'ispettorato nel settore agroalimentare e dei mezzi tecnici per l'agricoltura. I principali illeciti riscontrati nel settore hanno riguardato irregolarità nel sistema di etichettatura, usurpazione, imitazione ed evocazione di denominazioni protette e, infine, violazioni delle norme sulla classificazione commerciale dei prodotti.

Un capitolo a parte è riservato — credo che sia opportuno distribuire le relative tabelle, perché leggerle sarebbe molto noioso — all'azione straordinaria sulla commercializzazione di patate di provenienza estera vendute come italiane.

Il fenomeno della commercializzazione di patate straniere, di origini diverse, etichettate fraudolentemente come italiane, rappresenta una minaccia alla produzione nazionale e soprattutto alle aziende che si comportano legalmente.

È stato avviato nel 2009 — e proseguito nell'anno in corso — un programma straordinario di controllo che ha interessato tutti gli uffici periferici. I controlli hanno riguardato tanto i principali confezionatori, quanto i punti vendita della piccola e grande distribuzione.

Nel corso dell'azione di controllo straordinaria abbiamo effettuato 370 sopralluoghi e gli operatori controllati sono stati 309, di cui 12 produttori e 17 stabilimenti di condizionamento. I campioni prelevati presso i confezionatori sono stati 17, con esito regolare.

Gli esiti dei controlli hanno condotto anche all'inoltro di due notizie di reato

all'autorità giudiziaria e alla redazione di 34 contestazioni amministrative. Sono state sottoposte a sequestro amministrativo quattro partite di patate da consumo, per complessivi 3 mila 188 chilogrammi: 1.887 dall'ufficio di Palermo, 861 da quello di Roma, e 440 da quello di Conegliano.

Passo ora ad affrontare gli argomenti più caldi, per così dire.

La vicenda delle quote latte è nota a tutti. È inutile che riproponga ciò che è già noto e, quindi, che sottolinei le fasi di approvazione del decreto ministeriale che ha dato attuazione alle disposizioni in materia di quote latte recate dal decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5. Credo di dover partire, invece, dagli elementi nuovi o considerati nuovi.

Ci sono state le conclusioni della Commissione sulle quote latte, che non modificava nulla rispetto alla situazione preesistente e alle conclusioni alla base della decisione del 9 aprile 2009.

La novità consiste, però, in una lettera del mio predecessore, il Ministro Zaia, che vi leggo, in quanto breve e non particolarmente nota: «Carissimo colonnello Alonzi» — ossia il comandante del nucleo dei Carabinieri che opera presso il Ministero — «mi riferisco alla relazione conclusiva dei lavori della Commissione di indagine amministrativa da lei presieduta.

Al riguardo, desidero complimentarmi per la competenza e la meticolosità con cui è stato svolto l'incarico affidato alla Commissione e, soprattutto, sottolineare l'importanza dei risultati ottenuti. L'attività di indagine si è distinta per il rigore e l'attenzione che i membri della Commissione hanno saputo approfondire nell'adempimento del loro mandato, a tal punto da divenire un modello esemplare a cui ispirare la futura attività di controllo all'interno di un comparto nel quale persistono situazioni di irregolarità e in cui si registrano numerosi contenziosi.

Sulla scorta di tali premesse, pur essendo ben conscio del fatto che la Commissione ha ormai esaurito il mandato affidatole, ritengo doveroso da parte mia chiedere al Comando Carabinieri politiche

agricole e alimentari di proseguire con costanza e determinazione l'attività di indagine nel settore.».

Il nucleo ha, quindi, proseguito l'attività di indagine nel settore ed è arrivato a una conclusione, di cui — credo — abbiate tutti conoscenza, perché è stata pubblicata (*Commenti*).

Non l'avete mai avuta? L'hanno avuta in così tanti in Italia, che mi meraviglio. Ve ne darò una copia.

Le conclusioni contenute in quell'attività di indagine hanno fatto insorgere in alcuni il dubbio che potesse essere non corretto il metodo di calcolo utilizzato per la definizione delle sanzioni contenute nel famoso decreto-legge.

Ho ritenuto mio dovere incaricare sia un dipartimento ministeriale, sia l'AGEA, sia il commissario straordinario di approfondire ancora l'indagine e dissipare ogni dubbio, perché erogare multe e sanzionare senza la certezza del diritto è quanto di più odioso possa verificarsi in un Paese civile.

I risultati che ho preparato hanno consentito di fugare qualsiasi perplessità avanzata nella relazione del comando dei carabinieri e di concludere con assoluta tranquillità che nessun elemento oggettivo induce a mettere in discussione la validità delle procedure svolte negli scorsi anni per l'accertamento del prelievo.

D'altra parte, era già stato chiesto nell'ottobre del 2009 di sospendere i versamenti rateali previsti dalla legge n. 33 del 2009 per consentire ai produttori di affrontare la difficile congiuntura economica; quindi non per il merito, ma per un aiuto al settore.

Al riguardo, ho con me le lettere del Ministero, che credo si possano assolutamente consegnare. In particolare, ne era stata redatta una, di cui vi leggo alcuni brani: «Cara Mariann» — si tratta di Mariann Fischer Boel, allora commissario per l'agricoltura — «le norme nazionali di applicazione della decisione in parola hanno previsto che le rate annuali devono essere versate dai produttori entro il 31 dicembre dell'anno a cui si riferiscono.».

Poco oltre il Ministro Zaia riteneva, a proposito del versamento della sesta rata, « che sarebbe giusto concedere ai produttori che vi hanno interesse la sospensione del versamento della sesta rata. » sulla base delle difficoltà del settore.

La risposta europea non tarda a pervenire e il 20 novembre arriva una nota, che mi sembra importante rammentare, che leggo: « è incontestabile che il debito deve essere interamente rimborsato mediante rate annuali di uguale importo. Pertanto, nonostante la sua comprensibile volontà di venire in aiuto ai produttori italiani di latte, una dilazione di pagamento della sesta rata risulterebbe contraria al disposto della decisione. Poiché la Commissione non è abilitata a modificare la decisione 2003/530/CE, sono spiacenti di non poter accedere alla sua richiesta. ».

Si tratta, quindi, di una risposta netta e chiarissima. Conosco bene le difficoltà del settore, anche perché vivo in un luogo molto vicino all'epicentro di questi fatti. Mi dispiace dover togliere qualsiasi illusione e dover riaffermare quanto già certo da tempo, ossia che le sanzioni vanno pagate e vanno rispettate le scadenze imposte e concordate con l'Unione europea.

D'altra parte, il fatto che il settore sia in difficoltà non è dovuto a decisioni di oggi, ma probabilmente di molti anni fa, di cui oggi si pagano le conseguenze.

Con questo credo per davvero, come ho sempre creduto da quando mi sono seduto al mio tavolo, che la questione della vicenda delle quote latte debba considerarsi chiusa dal mio predecessore con la legge n. 33 del 2009.

Passo al tema dell'UNIRE, che qualcuno potrebbe definire come una delle tipiche vicende italiane. Credo di non aver mai assistito, almeno nelle poche questioni di cui mi sono occupato nella vita, a una simile *débâcle* su ogni fronte.

Tanto per fornire alcuni dati che sono, però, di una chiarezza infinita, l'ippica italiana ha perso, dal 1995 al 2008, il 94 per cento degli spettatori: nel 1995 erano 2 milioni e 617 mila, nel 2008 157 mila. Ha perso, inoltre, quasi la metà dei volumi di gioco: nel 1996 erano 3,36 miliardi di

euro, nel 2008 2,27 miliardi e per il 2010 le previsioni prevedono che si scenda sotto la soglia dei 2 miliardi. Eppure, il dato delle scommesse è meno grave di quello del pubblico. Ripeto: il 94 per cento in meno !

I motivi possono essere tantissimi ed esistono indiscutibilmente alcune attenuanti, determinate da alternative più eclatanti nell'offerta del *weekend*, dalla pervasività del calcio, dal fascino delle scommesse di altro tipo – sul calcio, ad esempio e, quindi, dalla concorrenza di altri tipi di gioco e di scommesse oggettivamente più avvincenti, anche se occorre sapersi rinnovare – nonché dallo stereotipo della non « cristallinità » del mondo ippico e delle gare.

Il settore – questo è, però, l'aspetto grave – ha continuato a impiegare tutte le risorse disponibili senza porre in essere alcuna politica di investimenti per invertire la tendenza in atto. Non è stato fatto nulla, come se tutto andasse bene e l'entità dei proventi del mondo delle scommesse riuscisse a coprire magagne e sprechi.

Il Governo si è fatto carico di un intervento straordinario per affrontare la crisi e ha erogato per ciascuno degli anni 2009 e 2010, con il decreto-legge n. 158 del 2008, la somma di 150 milioni di euro all'anno, che sono stati persi o, come si suole dire, « mangiati ».

Nel frattempo, la crisi finanziaria dell'UNIRE ha portato nei primi cinque mesi del 2010 al commissariamento dell'ente, il cui bilancio preventivo 2010 è stato bocciato sia dal collegio sindacale, sia dal Ministero dell'economia e delle finanze. Non mi dilungo sul tema, ma sarò più preciso se qualcuno mi sollecita.

Il commissario Tiziano Baggio, nominato nel marzo del 2010, non ha presentato la proposta di bilancio nei termini di legge, ovvero entro il 30 aprile 2010. Il Ministero dell'economia e delle finanze, con nota del 10 maggio 2010, ha evidenziato la necessità di provvedere rapidamente all'adozione del bilancio. Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e

forestali ha, quindi, sollecitato il commissario ad adottare il bilancio entro il 13 giugno scorso.

Il commissario Baggio ha rassegnato al presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali le sue dimissioni in data 3 giugno. Su mia proposta, con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, otto giorni fa è stato nominato commissario straordinario il consigliere Claudio Zucchelli, attualmente capo del dipartimento affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di un signore appassionato di ippica, ma non proprietario di cavalli, né di ippodromi, né di fattorie che consegnano foraggio, quindi al di fuori di tale mondo e scelto appositamente anche per questo motivo.

Va precisato, però, che predisporre il bilancio dell'UNIRE non è affatto facile. Personalmente, non auguro a nessuno di essere commissario dell'UNIRE e di dover procedere alla presentazione del relativo bilancio.

La valutazione sul reale deficit dell'UNIRE, che nel 2009 si attestava intorno a 108 milioni di euro, secondo le indicazioni fornite per le vie brevi al commissario, porta almeno a un raddoppio dell'ammontare delle perdite, laddove si calcoli un minore trasferimento di risorse all'UNIRE dovuto alla contabilizzazione degli oneri derivanti dall'arbitrato del 2003 sui minimi garantiti alle agenzie ippiche.

Vi, è, oltretutto, una rettifica sul calcolo degli oneri dovuti all'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato per la gestione del totalizzatore.

Se si contabilizzano, come probabilmente sarebbe anche giusto fare, i due dati citati, credo che il consigliere Zucchelli debba essere davvero bravo per riuscire a presentare un bilancio.

In un quadro di così grande difficoltà finanziaria, il mantenimento dello *status quo* appare come minimo non sostenibile e si possono prefigurare, pertanto, due possibili scenari.

Il primo è un intervento legislativo da attuare con decreto-legge entro i prossimi 30 giorni, che modifichi profondamente il

meccanismo di finanziamento dell'UNIRE, passando a un sistema di finanziamento del mondo ippico scollegato dalla diretta organizzazione delle scommesse. In sostanza, la gestione delle scommesse sarebbe attribuita tutta all'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato, mentre all'UNIRE sarebbero assegnate risorse per organizzare gli eventi ippici scollegati dall'andamento delle scommesse, un po' come nel passato.

Nella seconda prospettiva, nel caso in cui non si riuscisse a percorrere la strada del decreto-legge, il nuovo commissario dovrebbe comunque presentare il bilancio 2010, che, alle previsioni di entrata attuali, determinerebbe drastiche riduzioni di trasferimento di risorse al mondo dell'ippica. Si tratterebbe di una scelta evidentemente molto impopolare, ma dal punto di vista contabile assolutamente ineccepibile.

Sono qui anche per sentire le vostre indicazioni. Di certo, se ci si soffermasse, invece che sugli aspetti oggettivi, sugli sprechi commessi, potremmo riempire non una, ma molte trasmissioni televisive.

Una domanda sola, credo retorica, che pongo a voi, come l'ho posta a me stesso, è la seguente: può il mondo dell'ippica, con questi dati, con questa situazione finanziaria, con un meno 94 per cento di spettatori in circa dodici anni, permettersi 43 ippodromi, di cui uno nato l'anno scorso, e 18 mila gare?

Credo che si debba davvero riformare pesantemente il settore se si vuole consentirgli di vivere, cosa che però non è assolutamente stata fatta e l'UNIRE ha continuato a governare - se si può usare questo termine fuori luogo - il mondo dell'ippica come se nulla stesse succedendo.

SANDRO BRANDOLINI. Chiedo scusa, signor Ministro. La ringrazio, ma purtroppo, a causa di problemi tecnici, non abbiamo sentito l'ultima parte della sua relazione riferita all'ippica.

Lei ha affermato che ci sono due scenari possibili. Le chiederei di riepilogarli.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Il

primo scenario è la netta distinzione fra scommesse e ippica. Il secondo, nel caso in cui non si riesca a varare il decreto-legge, prevede che il nuovo commissario debba comunque presentare il bilancio, che, alle previsioni di entrata attuali, comporterebbe necessariamente drastiche e drammatiche riduzioni dei trasferimenti al mondo dell'ippica. Sarebbero riduzioni molto pesanti, perché la situazione è quella che spero si sia capita. *Tertium non datur*: se qualcuno, tuttavia, inventa una terza via, ne sono più che felice.

PRESIDENTE. Nel dare la parola a quanti desiderano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni, premesso che ritengo utile riservare dieci minuti di replica per il Ministro, desidero precisare che rimarrebbe mezz'ora di tempo e non oltre per porre domande, dal momento che dobbiamo approvare la risoluzione sulla pesca. Se i capigruppo mi autorizzano, allo scadere dei tre minuti, che sono sufficienti per fare una considerazione e porre una domanda, toglierei la parola.

SEBASTIANO FOGLIATO. Stiamo parlando di problematiche che hanno un risvolto importante per il comparto e per il nostro settore. Ritengo che non possano essere affrontati in una frugale relazione del Ministro e in tre minuti di intervento da parte dei deputati della Commissione i problemi dell'agricoltura del nostro Paese.

Penso che il Ministro debba prendere come buona norma quella di riferire in questa Commissione anche una problematica per volta e che noi dobbiamo trovare il tempo per parlare e dibattere di questioni importanti per il nostro comparto e per il settore primario. Affrontare da parte nostra in appena tre minuti le problematiche relative a quattro argomenti di questa importanza mi sembra veramente riduttivo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al collega Fogliato che siamo stati noi a volere che il Ministro venisse a relazionare su questi quattro argomenti. Si tratta, quindi, di una nostra sollecitazione.

Comunque, possiamo anche organizzarci diversamente: possiamo dare una quota di tempo per ogni gruppo, lasciando al gruppo la libertà di articolarla come vuole; possiamo decidere di dare un minuto a ogni parlamentare del gruppo e poi ogni gruppo organizza tale tempo come vuole, riservando comunque cinque minuti ai gruppi minori.

Oppure possiamo ascoltare tutte le sollecitazioni che arrivano e rinviare la replica del Ministro ad altra seduta; credo, però, che ciò non sarebbe funzionale alle esigenze della Commissione.

SANDRO BRANDOLINI. Un altro metodo può essere quello di affrontare un tema alla volta, in modo da circoscrivere le questioni.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione è, tuttavia, quello che vi ho riferito.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Ma è l'ultimo incontro con questo Ministro?

PRESIDENTE. Temo che sia solo il secondo; avremmo necessità di farne altri.

SANDRO BRANDOLINI. Nello spirito di essere breve, affronterò molto telegraficamente due dei quattro temi proposti, relativi al settore ortofrutticolo e all'UNIRE.

In merito al settore ortofrutticolo, il Ministro, che ringrazio, ha tracciato un quadro preciso della situazione, in particolare rispetto all'Europa. Da questo punto di vista, mi permetto di sottolineare un problema — secondo me fondamentale per la gestione delle crisi — che non trova soluzione nelle due modifiche proposte.

Pertanto, la questione che pongo molto schematicamente è già stata posta all'Unione europea dalle associazioni dei produttori europei. Mi riferisco al fatto che, oltre alla flessibilità — cosa positiva — della quantità di ritiro dal 5 al 10 per cento, pur mantenendo complessivamente il 15 per cento nei tre anni — come era previsto — c'era anche una richiesta di

raddoppio del prezzo di ritiro. Quello attuale, infatti, non è assolutamente in grado di alleviare le difficoltà di mercato, anche perché, su di esso fa riferimento l'industria di trasformazione. È un prezzo molto basso, di forse 10-15 centesimi, che non copre neanche la metà dei costi.

Senza chiedere risorse aggiuntive all'Europa, dal momento che le risorse sono sempre quelle, raddoppiare il costo di ritiro o trovare un importo più congruo, comunque sempre abbondantemente al di sotto dei costi di produzione, sarebbe funzionale complessivamente a risollevare il settore. Così facendo, si otterrebbe anche più potere contrattuale rispetto all'industria di trasformazione.

Sui prezzi agricoli, ma io parto dal settore ortofrutticolo, sarebbe necessario che finalmente anche in Italia, come è avvenuto in Francia con Sarkozy, venisse introdotta, direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri, un'iniziativa che chiami la filiera alimentare - parlo in particolare dell'aspetto finale, cioè della grande distribuzione organizzata - a realizzare intese finalizzate al riconoscimento di un prezzo effettivo ai produttori che da tempo ricevono, in tutti i settori, e non solo in quello ortofrutticolo, una remunerazione del prodotto ben inferiore ai costi di produzione.

Per fare ciò - penso che lei conosca la questione quanto noi - in Francia si è raggiunta un'intesa a livello governativo che ha consentito di darsi un decalogo - lo chiamo così - per intervenire, soprattutto laddove, a fronte di una crisi dei prezzi, la grande distribuzione è impegnata a contenere i margini, al fine di mantenere una remunerazione adeguata alla produzione.

Non entro nel merito, perché non ne ho il tempo, tuttavia in Italia già l'anno scorso la Conferenza Stato-regioni aveva approvato un documento che delineava cinque aspetti di intesa che potevano riguardare la filiera, dai produttori alla grande distribuzione.

Sull'UNIRE - vedo che il tempo scorre e, quindi, sarò ancora più telegrafico - a me dispiace, - oserei dire che a noi

dispiace - che non ci sia il Ministro Zaia, poiché egli si era impegnato a più riprese a presentare un piano di rilancio e ristrutturazione del settore.

I dati che lei ci ha riferito corrispondono alla verità e a quanto successo in questi anni nel settore e ci saremmo augurati che, dopo tanto decantare la volontà di affrontare il problema, finalmente si fosse presentato il piano industriale, da lei delineato in alcuni suoi aspetti, e che secondo noi è fondamentale per rilanciare il settore.

Non ho difficoltà, ma non è questa l'occasione per approfondire il tema per carenza di tempo, ad affermare che le sue considerazioni sono condivisibili. Forse, se ricerca bene nei ministeri, troverà alcuni suoi colleghi, non del settore agricolo, che hanno sponsorizzato ippodromi, al punto tale che oramai in questo Paese abbiamo più ippodromi che cavalli. Infatti, ci sono giornate di gara, anche numerose, in cui i cavalli devono essere portati da altre realtà, dove ci sono allevamenti e scuderie.

Sono, dunque, perfettamente d'accordo con quello che lei ha rilevato, però è necessario mettere un punto fermo. Siamo arrivati a una situazione in cui bisogna prendere una decisione drastica, che ponga il punto vero e metta in condizione di affrontare in futuro.

Lo scorporo delle scommesse dalle corse può essere una strada, però, se non vogliamo porre a carico della collettività le perdite, come sempre succede in questo Paese, e lasciare ai privati - che sia la SNAI o qualcun altro - gli utili, occorre percorrerla bene. Se le scommesse ippiche accusano un calo, è perché esse comportano costi e dinamiche che per la SNAI non sono convenienti. Anche il contratto fra lo Stato e la SNAI, da questo punto di vista, deve essere tale da riconoscere all'ippica risorse diverse: un bingo non costa nulla, signor Ministro, un superenalotto costa poco, mentre l'ippica implica un'organizzazione e risorse che poi qualcuno - che non può essere lo Stato - deve pagare, lasciando agli altri gli utili.

Si tratta, dunque, di una problematica complessa, che va affrontata. Mi auguro

che lei sia il Ministro che finalmente possa sostenere di aver affrontato con serietà il tema e di aver delineato un futuro per un settore importante.

FABIO RANIERI. Volevo replicare al Ministro in merito alla questione delle quote latte. Innanzitutto, credo che debbano essere lette le considerazioni conclusive della relazione dei carabinieri, che qualcuno sostiene di non avere, ma che è di dominio pubblico: ce l'hanno tutti ed è stata data anche alle associazioni di categoria. Bastava semplicemente chiederla per poterla avere.

Nelle considerazioni conclusive si afferma: « non vi è piena coerenza tra le banche dati ufficiali acquisite né possibilità di completo raffronto dai dati di ciascuna di esse; la mancanza di un dato identificativo coerente e univoco per tutte le aziende in produzione, da adottarsi per tutte le banche dati ufficiali del settore, comportando un'ulteriore difficoltà nell'incrocio dei dati, favorisce fenomeni fraudolenti o elusivi e ostacola la possibilità di investigazioni per prevenire e reprimere eventuali comportamenti illeciti; sono emerse situazioni di anomalia e incongruenza nei confronti tra le diverse banche dati, tali che avrebbero meritato, e meritano ancora, adeguati approfondimenti; pur con le difficoltà segnalate, ne discende un quadro di significativa incoerenza dei dati, in particolare con riferimento alla produzione nazionale, sia consegnata che rettificata (TGMP); raffrontando il numero capi nelle diverse banche dati con la media produttiva provinciale AIA, pur aumentata del 10 per cento in via prudenziale, risulta una differenza produttiva media, rispetto alla produzione totale italiana dichiarata in L1, talmente significativa da mettere in discussione lo stesso splafonamento dello Stato italiano e quindi il prelievo supplementare imputato ai produttori a partire dal 1995-1996 al 2008-2009. » Seguono poi gli allegati.

Quindi, i dati che la Commissione ha utilizzato sono tratti dalle banche dati ufficiali. La BDN è un ente del Ministero della salute autorizzato a occuparsi di tali

questioni, l'AIA un ente finanziato con soldi pubblici e il SIAN un ente altrettanto ufficiale. Se mettiamo in discussione i dati di tali enti, mettiamo in discussione tutto il sistema. A questo punto, chiudiamo il SIAN, finanziamo l'AIA — con fondi privati e non più pubblici — e allora possiamo anche chiudere la BDN, perché non compie il suo dovere. Ricordo, per prima cosa, che da queste tre banche dati emergono dati completamente differenti sul numero dei capi delle vacche.

In secondo luogo, la lettera che il Ministro sosteneva essere stata quella che dava mandato ai carabinieri di indagare è, invece, un atto ufficiale — protocollo AOO GAB del Ministro, numero 0001731, del 24 febbraio 2010. Esiste, quindi, un atto ufficiale del Ministero che dà mandato ai carabinieri di effettuare le indagini. Se poi sconfessiamo l'operato dei carabinieri, ciò significa che il Ministero sconfessa se stesso, perché si tratta di organi ufficiali del Ministero.

Il fatto che non si modifica nulla, come ha rilevato il Ministro, è stato « sbugiardato » dalle conclusioni della Commissione di indagine che ho letto all'inizio del mio intervento.

In base a questi dati — se vogliamo, il tema si può approfondire ancora di più — credo che dovrebbero esserci le dovute considerazioni da parte del Ministero, cioè che forse sarebbe il caso di sospendere i versamenti della prima rata della legge n. 33 del 2009 e la sesta della legge n. 119 del 2003, se non altro per riverificare interamente tutto il sistema prima di andare a portare la gente all'exasperazione — questa mattina sono partiti altri trattori dalla provincia di Parma, dal Veneto e dal Piemonte — e verificare se effettivamente i dati che sono stati ricavati dalla relazione siano giusti.

Ricordo anche che il TAR del Lazio, non più di un mese fa, ha emanato una sentenza in cui si sosteneva che la compensazione utilizzata in questi anni era errata, in quanto ne andava utilizzata una lineare, annullando due annualità di multe, 1995-1996 e 1996-1997.

In merito a tutto ciò, nonché alla relazione del Ministro, chiedo ancora più fortemente, in questo momento, che venga svolta l'audizione del colonnello Alonzi per poter confrontare i dati e le riflessioni contenuti nella sua relazione.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Ministro, svolgo alcune considerazioni sulla sua relazione.

Il quadro che lei ci ha rappresentato è conosciuto da questa Commissione, anche per via delle audizioni che svolgiamo: sentiamo tutti, dagli allevatori ai produttori di nocciole, e destiniamo un'attenzione a tutti i comparti dell'agricoltura.

Mi auguro che in fase di replica ci faccia capire quali sono le soluzioni che lei, come Ministro, contrappone alla grave crisi che investe tutti i comparti dell'agricoltura. Noi ben sappiamo che gli allevamenti suinicoli sono stremati e che gli alti costi di produzione, non solo in questo settore, ma in tutti gli altri comparti, non consentono di ottenere sufficienti ricavi.

Come sappiamo, soltanto il 30 per cento delle cosce trasformate proviene da allevamenti italiani, mentre tutto il resto proviene da allevamenti stranieri. Forse sarebbe il caso di provvedere con norma, come quella relativa all'etichettatura contenuta nel disegno di legge che stiamo aspettando, perché anche in questi casi è importante conoscere la provenienza dei prodotti e garantirne la tracciabilità. Occorre, inoltre, rafforzare la competitività delle imprese per difenderle soprattutto dalla concorrenza straniera.

Lo stesso discorso vale per il settore ortofrutticolo. È giusto tutto ciò che il Ministro sostiene. Anche in questo comparto ci sono costi di produzione molto alti e si pone il problema della criminalità organizzata. In più — anche questo è un problema da affrontare — l'Unione europea penalizza il settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. Soprattutto, bisogna proporre strategie e politiche economiche che diano un ampio respiro a questo settore.

Per quanto riguarda le quote latte, la situazione non è di certo delle migliori e

appare come una storia infinita. La sentenza del TAR del Lazio ha riportato alla luce le preoccupazioni esistenti in un settore a sua volta in grandissima difficoltà, per il quale occorre sicuramente un piano di rilancio. Inoltre, va affrontato anche il problema delle sofisticazioni.

Per quanto riguarda l'indagine svolta dai carabinieri, bisogna vedere se — come si dice — sia nato prima l'uovo o la gallina. Tale indagine era finalizzata soprattutto ad approfondire il calcolo del prelievo supplementare. L'AGEA dice di no, ma bisognerebbe leggere meglio le carte e vedere come stanno le cose. Lo farò e, nel mio piccolo, cercherò di comprendere meglio.

Per quanto riguarda il settore ippico, esiste il problema dell'UNIRE, un ente sicuramente non snello. Ne occorrerebbe forse uno che fungesse da motore del settore, anche perché rappresenta il settore ippico, che dà, a sua volta, importanza al *made in Italy*. Ci sono ben 50 mila famiglie, con un indotto quindi piuttosto ampio, che lavorano in questo settore. Anche in questo caso occorrono strategie di rilancio, a prescindere dal fatto che l'UNIRE dovrebbe essere un ente che produce e offre un servizio, ma invece non è efficiente e risulta, quindi, chiaro come sia inutile mantenerlo in piedi. La cosa importante è che anche questo settore venga sostenuto.

Mi aspetto che nella sua replica, signor Ministro, emergano alcune soluzioni, perché il settore dell'agricoltura sta bussando alle porte del Governo e vuole risposte. Il Ministero deve affrontare le questioni con grande senso di responsabilità e aiutare tutti i comparti dell'agricoltura a risollevarsi e soprattutto ad affrontare le difficoltà evidenti.

TERESIO DELFINO. Voglio dare atto al Ministro di un approccio molto concreto e serio, nel quale sono emerse una coerenza con la sua attività sul campo, come quando era responsabile della regione Veneto, ma soprattutto una trasparenza e una chiarezza che mancano da tanto tempo in questo Ministero.

Svolgo solo tre considerazioni. La prima è che la sua valutazione sulla relazione di approfondimento redatta dal comando carabinieri politiche agricole suscita — in tutta onestà — evidenti perplessità rispetto al lavoro che è stato svolto nella relazione stessa. A me pare che avere affidato all'AGEA e al Dipartimento delle politiche europee e internazionali il compito di esaminare quel documento sia stato, a mio avviso e per la mia esperienza, assolutamente corretto e che nel pronunciamento le conclusioni siano state chiare.

Poiché i nostri produttori, anche quelli che protestano, hanno bisogno non di illusioni, ma di certezze, la mia prima domanda è come riusciamo a far capire alle associazioni, ai produttori e alle regioni che devono applicare le leggi n. 119 del 2003 e n. 33 del 2009 in modo definitivo. So di iniziative di assessori regionali che hanno bloccato le intimazioni che l'AGEA ha mandato e mi sembra una follia istituzionale, un'irresponsabilità totale. Bisogna porre in essere un'iniziativa forte, che arrivi alle associazioni, alle istituzioni competenti, regioni e province, nonché ai produttori stessi, che sono assolutamente disorientati.

Passo alla seconda questione. Vorrei sapere — questo era un tema forte nella discussione del decreto-legge del ministro Zaia — quando sarà sbloccato lo stanziamento di milioni di euro a sostegno dei produttori che erano stati penalizzati da questa modalità di procedere. Si ritiene sempre che sia stato tutto giusto; si fa come si può, però c'erano 45 milioni che avrebbero dovuto essere destinati, in particolare, a coloro che si erano sobbarcati pesanti sacrifici per regolare la propria posizione con riferimento alla legge n. 119 del 2003. Le chiederei, signor Ministro, una risposta anche su questo tema.

In ultimo, poiché lei ha parlato anche di altri settori, su cui mi manca un'informazione, vorrei sapere se esistono, e in quale quantità, eventuali fondi comunitari di sostegno alla nostra agricoltura bloccati per la vicenda delle quote latte. Si tratta di una situazione che ogni tanto viene evocata nel settore ortofrutticolo o in altri.

Non avendo elementi, chiedo se abbiamo oggi fondi comunitari di sostegno ad altre filiere della nostra agricoltura che possano essere stati bloccati perché l'Italia è inadempiente nella raccolta dei prelievi supplementari.

Si potrebbero aggiungere molte altre osservazioni, ma voglio concludere affermando che il gruppo dell'Unione di Centro sostiene pienamente la linea che lei ha esposto sull'annosa e difficile questione delle quote latte.

MASSIMO FIORIO. Ringrazio il Ministro per essere venuto oggi a questa audizione. Forse sarebbe stato più utile che si fosse affrontato un tema per volta, anche perché le questioni di crisi dei settori sono talmente ampie che rischiamo di dilatare ulteriormente il dibattito, essendo diversi i temi che affrontiamo.

Mi concentro sulla questione delle quote latte. Parafrasando il titolo del film di De Santis *Non c'è pace tra gli ulivi*, direi che non c'è pace nelle stalle, perché da alcuni dati emersi, non ultimi quelli della relazione dei carabinieri e i dati che arrivano dalla campagna di commercializzazione 2009-2010, l'Italia produrrebbe sotto quota. Rispetto agli 11 milioni di tonnellate che spetterebbero al nostro Paese, la produzione nell'aprile del 2010 sarebbe di 10,5 milioni.

È un quadro che, rispetto alle iniziative da parte del Partito democratico, che ormai più di un mese fa ha predisposto un'interrogazione e, a seguito, una risoluzione, richiede una parola di chiarezza in più riguardo a documenti che circolano, a iniziative differenti sul territorio, a richieste avanzate e a posizioni politiche di partiti che sostengono che la questione si risolverà con soluzioni ancora da intravedere.

Abbiamo apprezzato le parole del Ministro volte a fare chiarezza. Mi sembra, infatti, che la sua posizione sia molto chiara rispetto alla relazione dei carabinieri. È tuttavia una situazione non del tutto pacifica, perché non viene condivisa una relazione dei carabinieri che era stata richiesta dallo stesso Ministero. Chie-

diamo, dunque, alcune informazioni in più per conoscere i motivi per cui il Ministro ritiene la relazione non corretta.

Tale relazione partiva da un incrocio di dati e da un conteggio della quota grassa che consentivano di ritenere che dal 1995 in poi l'Italia producesse in quota e non si verificasse invece lo « splafonamento » di cui in questi anni abbiamo sentito parlare. Credo che questa Commissione e il settore intero abbiano bisogno di alcuni elementi di chiarezza e domando se l'AGEA o i carabinieri possono indicarci il sistema seguito per tali calcoli.

Come ha ricordato il collega Delfino, la legge n. 33 del 2009 aveva previsto 45 milioni di euro per le aziende che avevano acquistato quote e che dovevano rinnovare i prestiti bancari. Chiediamo con forza che tali fondi siano al più presto messi a disposizione.

GIOVANNA NEGRO. Svolgo solo un breve intervento sull'UNIRE. Ho avvertito nelle sue parole, signor Ministro, un'allusione sulla questione del commissario Baggio in relazione a fattorie ed enti. A me non risulta nulla.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Non ho mai affermato ciò.

GIOVANNA NEGRO. Ha svolto un passaggio di questo tipo, alludendo a situazioni ambigue.

È vero che Baggio ha presentato i bilanci fuori tempo. Credo, però, che, quando c'è un commissario, ciò accade perché la situazione è di difficoltà. Se si vuole risolvere una realtà, bisogna anche condividere alcuni percorsi e ritengo che questa parte sia mancata fra lei e il commissario Baggio, e si è poi visto l'epilogo.

Mi preme, però, sottoporre alla sua attenzione un articolo di ieri su *Libero* in cui Giorgetti afferma: « stiamo preparando un emendamento, che sto personalmente scrivendo, per chiudere l'UNIRE. » Non mi sembra che la sua relazione abbia parlato

di chiusura. Vorrei capire anche questo passaggio, visto che entrambi siete anche veneti.

MARCO CARRA. Sulla suinicoltura, signor Ministro, la settimana scorsa vi è stata l'audizione di buona parte degli attori della filiera e abbiamo avuto modo di sentire le numerose proposte che ci sono state indicate. Una di queste era ed è riferita all'etichettatura e alla tracciabilità, quindi all'elemento che deve distinguere e caratterizzare la nostra produzione rispetto a quella di altri Paesi. Considerando il collegamento con l'Europa, dalla quale non possiamo prescindere in materia di etichettatura, le chiedo se al riguardo il Governo abbia in animo un'iniziativa e come si tenterà di corrispondere a questa forte esigenza, che può essere uno degli elementi idonei a garantire il rilancio del comparto.

La seconda questione, sempre sulla suinicoltura, fa riferimento agli strumenti di sostegno e ai problemi di fragilità finanziaria. Anche questo è un tema che è stato sollevato nell'audizione della scorsa settimana e le organizzazioni hanno chiesto un sostegno ai Consorzi fidi, con l'immissione di risorse fresche. Chiedo se, allo stato dell'arte, il Ministero abbia già un'idea delle risorse che intende mettere a disposizione della filiera e, in caso affermativo, di quantificarle.

Da ultimo, chiudo con una domanda banalissima sulle quote latte. Se la posizione del Ministro, e quindi del Governo, è quella che abbiamo sentito dalle sue parole e che abbiamo letto nella relazione ministeriale che ci stata consegnata — in particolare, faccio riferimento alle conclusioni — mi pare che essa sia in netta contrapposizione rispetto all'esito dell'indagine del nucleo dei carabinieri commissionata dal Ministero stesso in epoche precedenti all'attuale.

In riferimento a quanto accaduto, il Ministero ha in animo di assumere qualche iniziativa rispetto al lavoro del nucleo dei carabinieri? Infatti, le due questioni non stanno insieme, dal mio punto di vista: se c'è una presa di posizione netta e

inequivocabile da parte del Ministro e dello stesso Governo che va in direzione esattamente opposta rispetto a quella del nucleo dei carabinieri, mi chiedo se nei confronti di quest'ultimo e di chi lo coordina e comanda ci sia l'intenzione di assumere un atto ufficiale.

ANGELO ZUCCHI. Ringrazio il Ministro. Vorrei intervenire sulla questione delle quote latte. Anch'io ritengo che questa vicenda abbia bisogno di una posizione il più possibile chiara. Si tratta di un settore che non ha bisogno di vivere nell'incertezza e che non può continuare a farlo.

Sappiamo che il settore lattiero-caseario sta vivendo un momento di particolare difficoltà. Qui fuori ci sono due ordini di produttori ed entrambi hanno bisogno di una risposta chiara. Ci sono anche i produttori, con i quali ci siamo schierati fin da subito, che hanno compiuto sforzi notevoli per cercare di restare nelle regole indicate dalla legge n. 119 del 2003.

Questi produttori, che si trovano in uno stato di particolare sofferenza, hanno bisogno di sapere, per esempio, se il fondo di 45 milioni previsto nella legge n. 33 del 2009, che sarebbe dovuto servire per sostenere coloro che avevano compiuto investimenti sulle quote, nel frattempo deprezzatesi, e coloro che avevano affittato quote per restare nell'alveo della propria produzione, sia disponibile. Tale fondo, previsto dalla legge n. 33 del 2009, deriva in parte anche dall'accoglimento di rateizzazione degli altri produttori che fin qui non avevano seguito la stessa procedura.

Signor Ministro, sappiamo che la procedura di accettazione della rateizzazione a seguito della legge n. 33 del 2009 è molto lenta. Pare che solo il 5 per cento dei produttori abbiano aderito finora e che molti stiano intraprendendo nuovamente la strada dei ricorsi giuridico-amministrativi, piuttosto che quella di un'adesione. Ciò significa che quel fondo, che avrebbe dovuto alimentarsi proprio con l'adesione alla rateizzazione, probabilmente non troverà una copertura.

Chiedo al Ministro se non ritiene, invece, al di là della copertura individuata nella legge n. 33 del 2009, di reperire risorse, laddove possibile, nel contesto che ci è dato di vivere e rispetto alla situazione di crisi che tutti conosciamo, per cercare di trovare altre forme di copertura affinché si possa procedere all'erogazione di sostegno ai produttori con cui ci siamo da subito schierati.

L'altra domanda riguarda una questione aperta sul prezzo del latte. Voglio sapere dal Ministro se non ritiene, esattamente come si è fatto sul modello francese per l'ortofrutta e come probabilmente si deve cercare di fare in un momento in cui i produttori, i trasformatori e la grande distribuzione non riescono a trovare un punto di intesa — cosa che, in genere, si ripercuote negativamente proprio sui produttori — di intervenire con un ruolo di mediazione attivo nel tentativo di stabilire, all'interno della trattativa dei prezzi del latte, alcuni parametri che possano essere utili alla difesa dei produttori. Per esempio, penso a un'azione che convinca le parti in causa a ragionare sull'indicizzazione del prezzo del latte; su questa, infatti, non si è mai ragionato in Italia, ma forse, con un intervento autorevole come quello del Ministro, la si potrebbe anche attuare.

Credo che non sia possibile cavarsela affermando che le relazioni sono queste e che la questione è chiusa. Se anche lo fosse, adesso dobbiamo capire come procedere per un settore che è profondamente e comunque in crisi.

ISIDORO GOTTARDO. Ringrazio il Ministro per la chiarezza, nonché per la relazione molto franca rispetto ai diversi settori. Credo che dobbiamo cominciare a essere altrettanto franchi fra di noi.

Per esempio — lascerò poi alla collega Beccalossi il compito di approfondire questo tema — sappiamo che le multe delle quote latte non possono essere pagate né oggi, né domani. Lo sapevamo quando abbiamo approvato la legge; sapevamo che quelle aziende non avevano sufficiente redditività e che nessun istituto di credito

avrebbe concesso denaro a un settore in cui la gran parte delle aziende molto spesso detiene beni patrimoniali già sottoposti a vincoli di altro tipo.

Continuiamo, quindi, a girare attorno all'unico problema: se l'Unione europea dovesse consentire di non fare pagare queste multe — perché succede un fatto nuovo — queste aziende potrebbero avere una prospettiva, diversamente no. Scusate la brutalità, ma è inutile girare all'infinito intorno a una vicenda di questo tipo. Questo è il punto: non di spostare una quota di sei mesi, ma di rimuovere un problema che è evidente a tutti.

Passo alla seconda questione. Credo che la crisi dell'agricoltura oggi in Italia sia una crisi irrisolvibile se non ci sarà una svolta sistemica, che può avvenire solo attraverso un accordo di fondo strategico fra il Governo e le regioni. L'illusione che nell'agricoltura italiana si possa incentivare la quantità è stata un fallimento. Nel latte e in tutti gli altri prodotti noi non saremo mai in grado di recuperare redditività attraverso la quantità. Dobbiamo operare una conversione, avendo il coraggio di compiere scelte che non mutino dopo pochi anni, ma mirate a premiare chi sta sul territorio.

La scelta dell'agricoltore di presidiare il territorio va premiata con misure ecocompatibili e con produzioni che puntino alle eccellenze. In agricoltura nessuno si è mai arricchito, se non coloro che hanno commercializzato l'agricoltura o che hanno commercializzato con l'agricoltura.

Oggi credo che sia giunto il tempo di pensare agli agricoltori e non a tutti coloro, che sono molto spesso i nostri interlocutori, che nel tempo hanno guadagnato in agricoltura e che oggi chiedono di sopravvivere nonostante il sistema non lo consenta più neppure a loro.

Si tratta di concetti molto chiari, che continuiamo a rinviare, pur essendo evidente a tutti noi la situazione.

Sull'UNIRE, signor Ministro, rispetto alle due ipotesi, la prima è quella più logica, dal momento che, accusando il settore un calo di spettatori, lei propone di slegare questo dalle scommesse. Quando

un settore entra in crisi, soprattutto nel mondo dello sport, le televisioni finiscono per decidere di seguirne altri, proprio perché lo sport del settore in crisi interessa meno spettatori, e pertanto si genera un meccanismo del tutto evidente. Una volta in televisione si vedevano e ci si appassionava anche a gare di cavalli, oggi invece raramente il grande pubblico può assistervi.

Delle due ipotesi, dunque, la prima mi pare più affascinante, ma c'è un piccolo dettaglio: se la scegliamo, continuiamo a illudere il settore che esso possa sopravvivere anche slegato da una situazione di virtuosità. Credo che bisogna avere il coraggio di mischiare le due ipotesi in una fase transitoria, per arrivare a un meccanismo del tutto evidente.

Chiudo con un ragionamento molto semplice. Il problema che preoccupa non è il KO delle aziende agricole; del resto, in altri Paesi già succede che si portino le chiavi dell'azienda alla banca che l'ha pignorata. Rispetto al nostro Paese esiste, però, un vantaggio, come accade, ad esempio negli Stati Uniti. Questo vantaggio è costituito dal fatto che la banca segue una procedura che porta a riassegnare l'azienda in trenta giorni, ragion per cui, se non si è più in grado di continuare, si portano le chiavi dell'azienda e dopo trenta giorni qualcuno va a ritirarle e si rimette in attività. Da noi, invece, quando vengono riconsegnate le chiavi, tutti gli impianti arrugginiscono e i campi sono completamente da risistemare, perché passano anni. Questo è il dramma.

Ritengo, dunque, che il KO non sia tanto per l'agricoltura, quanto e soprattutto per il ricambio generazionale, che deve garantire il presidio del territorio.

PRESIDENTE. Non voglio interloquire con il collega Gottardo riguardo alle sue condivisibili ragioni, ma nel suo intervento si è fatto cenno a un tema che riguarda l'UNIRE, che è stato già in parte affrontato al Senato e sul quale vi è già stata un'espressione di voto. Credo che nella

valutazione complessiva il Governo debba tenere in conto anche quanto compiuto in Senato.

Intervenendo sull'ordine dei lavori, ricordo che sono ancora iscritti a parlare i colleghi Fogliato, Cuomo, Oliverio e Beccalossi.

VIVIANA BECCALOSSÌ. Presidente, capisco la cortesia di farmi intervenire per ultima, però, poiché l'ultima volta sono intervenuta in splendida solitudine, mi rimetto alla sua buona coscienza.

PRESIDENTE. Non ho uno strumento diverso rispetto alla mia sensibilità e alla mia coscienza, ma solo quello di poter dare ordinatamente la parola.

GIOVANNI DIMA. Non perdiamo comunque l'occasione di votare la risoluzione sulla pesca. Lo dico perché è giusto dare una risposta in merito.

PRESIDENTE. Non è un problema che può appartenere solo a questa presidenza.

SEBASTIANO FOGLIATO. Ringrazio il signor Ministro di essere qui oggi a parlare di problematiche che riguardano il nostro settore primario.

Innanzitutto, il nostro è un settore variegato, caratterizzato da problematiche differenti, che penso debbano essere approfondite una per volta con il giusto tempo e non nei pochi secondi che mi è consentito di intervenire per parlare di situazioni importantissime per il nostro Paese.

Ho ascoltato la relazione del signor Ministro, a partire dai suini e dal settore ortofrutticolo, per arrivare all'UNIRE e, in ultimo, al settore lattiero-caseario. Nei pochi secondi che mi rimangono devo scegliere un argomento su cui parlare, altrimenti non riuscirei a sintetizzare il tutto.

Intanto voglio significare che la problematica del settore lattiero-caseario non è una problematica di parte, o che interessa solo qualcuno, ma investe l'intero comparto. Ci dobbiamo abituare a ragionare

in questi termini. Il problema non è di chi ha compiuto la rateizzazione prima, con la legge n. 119 del 2003, o di chi l'ha fatta o la farà dopo; oggi la crisi di questo settore investe tutto il comparto.

Abbiamo assistito a un modo di procedere un po' irrituale in quest'audizione, signor Ministro, leggendo lettere del suo predecessore; ritengo che si tratti di un procedimento irrituale e non corretto.

Abbiamo, inoltre, sentito il parere personale da lei espresso sulla relazione del comando carabinieri delle politiche agricole, che, a nostro avviso, contiene invece spunti di riflessione interessanti. È inutile ostinarsi di fronte anche all'evidenza dei fatti e di quanto è successo in passato ad affermare che le aziende debbano comunque pagare pur in un momento di difficoltà per il settore. Penso che sarebbe bene approfondire questa relazione, anziché liquidarla, come lei ha fatto, signor Ministro.

Possiamo anche esserci sbagliati nel comunicare questi dati in passato; non intendiamo, almeno da nostra parte, processare nessuno per aver sbagliato o per essere stato tratto in inganno nel comunicarli, ma vogliamo affrontare serenamente il problema. Ritengo che sia da cogliere per il settore in crisi l'opportunità di far venire alla luce i dati comunicati in modo sbagliato e prendere la palla al balzo per sollevare le sorti delle nostre aziende. La Lega ha presentato una risoluzione in questa Commissione per chiedere una moratoria per svolgere gli opportuni approfondimenti e decidere se le multe debbano essere pagate o no.

Sulla base delle considerazioni della relazione dei carabinieri, riteniamo che debba essere fatta ulteriore chiarezza e che la tematica debba essere approfondita. Penso che sia un'opportunità da cogliere e vedo nell'atteggiamento di coloro, anche di associazioni di categoria importanti, che hanno proposto di sospendere i pagamenti della legge n. 119 del 2003 e della legge n. 33 del 2009 in attesa di chiarimenti, una posizione percorribile e di buon senso,